

IV DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA

1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13

Dal primo libro di Samuele.

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re» .

Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «E` di buon augurio la tua venuta?» .

Rispose: «E` di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio» . Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: «E` forse davanti al Signore il suo consacrato?» . Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» . Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?» . Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge» . Samuele ordinò a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui» .

Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!» .

Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.

SALMO RESPONSORIALE

Sal.22

RIT: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici:
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

SECONDA LETTURA

Ef 5, 8-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente, poiché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare.

Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce.

Per questo sta scritto: «Svègliati, o tu che dormi, dèstati dai morti e Cristo ti illuminerà» .

VANGELO

Gv 9, 1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?» .

Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» .

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)» . Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?» . Alcuni dicevano: «E` lui» ; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia» . Ed egli diceva: «Sono io!» .

Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?» . Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista» .

Gli dissero: «Dov'è questo tale?» . Rispose: «Non lo so» .

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo» .

Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato» . Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?» . E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?» . Egli rispose: «E` un profeta!» .

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «E` questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?» . I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso» . Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!» .

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore» . Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo» . Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?» .

Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?» .

Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia» .

Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla» .

Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?» . E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?» . Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?» .

Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui» . Ed egli disse: «Io credo, Signore!» . E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi» . Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?» . Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

COMMENTI

COMMENTO SILVESTRINI

Dalle tenebre alla luce.

Noi esseri umani siamo concepiti in uno stato di cecità fisica e spirituale. Quella fisica ordinariamente la acquistiamo in breve tempo, quella spirituale è affidata al sacramento del battesimo, che genera in noi i germi della fede e ci annovera tra i figli di Dio. Ciò ci consente di immedesimarci immediatamente con il «ceco nato» del vangelo di questa quarta domenica di quaresima. Se noi non siamo più ciechi è solo perché siamo stati gratuitamente illuminati da Cristo, la luce vera che illumina ogni uomo. L'evangelista Giovanni descrive efficacemente il passaggio dallo stato di disagio, causato dalle tenebre, allo splendore della luce e della fede. Ciò comporta prima la consapevolezza della propria cecità e poi l'accettazione del dono della fede, significata dalla luce di Cristo. La prima luce però, egli la dona agli stessi apostoli, i quali sulla scia della tradizione giudaica, erano convinti che le disgrazie umane fossero sempre frutto del peccato e comminate da Dio come punizione: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare». Ridare luce all'uomo e sottrarlo alle tenebre della notte, è dunque «l'opera di Dio» per eccellenza, fa parte della missione di Cristo, è il dono più prezioso e più atteso dall'uomo. Il primo effetto della luce è quello di mettere a nudo le scorie pesanti del peccato e il fango che ci imbratta e non ci consentono più di vedere, bisogna quindi andare a lavarci alla fontana, purificare il nostro spirito nella divina misericordia. Dove c'è acqua pura e zampillante, dove c'è l'acqua che Cristo sa donare, avviene sempre il miracolo della purificazione. «Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva». È poi normale che coloro che non sono nella luce e non sono purificati nello spirito, che non vogliono e non possono comprendere, intentino l'ennesimo processo contro Cristo e contro colui che ha recuperato miracolosamente la vista. Oggi più che mai noi credenti dobbiamo esprimere la più intensa gratitudine a Dio, perché, senza alcun nostro merito, siamo annoverati tra i figli della luce, abbiamo il dono incommensurabile della fede, che illumina di radiazioni divine il nostro futuro e il nostro presente.

Tratto da: <http://www.silvestrini.org>

DON CLAUDIO DOGLIO

Il tema di tutte le quarte domeniche di quaresima dei tre cicli liturgici è l'invito alla gioia; questa deriva dal fatto che c'è un Padre che ci ama: questa è la nostra gioia, questa è la "buona notizia". Il concetto fondamentale e dominante delle letture di oggi è: Cristo luce per le nostre tenebre. Luce e tenebre esprimono simbolicamente la condizione umana: la luce è identificata con la vita: infatti di un bambino che nasce si dice che è venuto alla luce. Le tenebre invece si identificano con la morte: di un uomo che muore si dice, infatti, che si è spento. Lo stesso avvicinarsi del giorno e della notte indica la fondamentale importanza del rapporto luce - tenebra. Avvolto nella tenebra il mondo perde la sua consistenza, le cose non hanno contorno né colore, l'uomo è cieco, inerte, impotente, smarrito e preda della paura. Il primo bagliore risveglia invece la vita, la gioia, la speranza; anche nella natura, infatti, è più la luce che non la temperatura che fa sbocciare le prime gemme in primavera. La luce è simbolo di Dio, luce di Verità, di Vita. È la luce che permette la vita e la illumina; è la luce sfolgorante che abbaglia gli apostoli nella trasfigurazione di Gesù. Dopo il cielo e la terra è la luce il primo atto della creazione. E la luce della Pasqua, della resurrezione di Gesù, si sta avvicinando, non possiamo non essere lieti!

1° LETTURA (1 SAM 16, 1B. 4A. 6- 7. 10- 13A)

Il Signore non sceglie secondo i criteri umani

Tema dei libri di Samuele è il passaggio dal governo federale di Israele, governo nel quale le varie unità, gruppi di Israele, formavano un comando federale, un'unione però di carattere più religioso che politico, ad un governo monarchico centralizzato. Prima tappa di questa operazione di passaggio da una forma di governo di tipo repubblicano, ad una monarchia, è Saul in cui regno ha però carattere provvisorio e precario. In questa lettura entra in campo un nuovo personaggio: Davide. Samuele, alla ricerca di un nuovo candidato alla monarchia, lo trova, secondo le indicazioni divine, nella persona di Davide della tribù di Giuda. Il fatto di non aver scelto un primogenito mette in rilievo non solo la libertà, ma anche l'iniziativa divina nel condurre la storia, non secondo criteri umani, terreni, ma secondo schemi per noi non sempre comprensibili. Le scelte di Dio non sono, infatti, fondate su caratteristiche puramente umane, esteriori, effimere: "io non guardo ciò che guarda l'uomo; l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". L'unzione di Davide a Betlemme è esclusivamente per puro amore e gratuità divina senza meriti personali, come era stato per la elezione di Israele a popolo eletto che fu non perché era il più numeroso, il migliore, poiché era invece il più piccolo e di dura cervice, ma per puro amore. Anche la consacrazione regale di Davide è una celebrazione della scelta di Dio nei confronti del "più piccolo".

* 1b. Nella storia sacra l'ordine di "partire" risuona sempre quando Dio decide di creare qualcosa di nuovo nella storia del suo popolo (Abramo, Mosè, Giona, i Profeti...). L'estrema gratuità di Dio mette in crisi tutti i programmi e le precauzioni umane affinché sia lo spirito vivificante ad agire. Non si può prevedere il comportamento di Dio. Così lo Spirito scende su Davide, "il più piccolo" tra gli otto figli di Iesse, colui che in apparenza è il meno adatto a guidare le guerre di liberazione che lo attendono. La suprema libertà di Dio, "i miei pensieri non sono i vostri pensieri" (Is 55, 8- 9), coglie di sorpresa anche Samuele: il vecchio profeta deve tornare a scuola per imparare che "l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (v. 7). I criteri dell'elezione divina sfuggono a tutte le predeterminazioni umane: la primogenitura (cfr. Giacobbe ed Esaù), l'aspetto fisico (2 Cor 10, 1. 10), il grado di istruzione (gli apostoli), la capacità dialettica (Mosè : Es 4, 10), l'età (Ger 1, 6- 9) ecc. Tutta la Bibbia insegna che Dio può sovraneamente prescindere dalle inclinazioni e dalle qualità soggettive del chiamato, anzi, può decidere di compiere la sua scelta e la sua

opera, proprio attraverso le persone naturalmente meno dotate o addirittura in presenza di contro indicazioni psicologiche o morali. Tutto questo esalta la sua potenza e quella dello Spirito Santo per conto del quale i prescelti agiscono. *"Tanto più sono debole e tanto più è dimostrabile su di me l'intervento di Dio"* dirà Paolo (2 Cor 12, 10).

5. Il profeta non agisce da solo, o per se stesso, con sue proprie capacità; egli è sempre in continuo contatto con Dio. Prima di importanti eventi o decisioni nella sua missione fa un sacrificio, rende onore a Dio perché le scelte sono di Dio. Profeta vuole dire parlare a in nome di.....(*"pro"* = in luogo di ; *"femi"* = parlare, attestare, dichiarare).

7. *"Il Signore guarda il cuore"*: il cuore (*leb*) abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza umana; è la sede della comprensione. Il cuore non significa solo l'organo anatomico, ma il centro delle funzioni corporee, psichiche e spirituali dell'uomo; è la sede dei sentimenti più diversi, compresa la paura e soprattutto la conoscenza (Dt 4, 9) e il discernimento (Dt 8, 5; Gs 14, 7), abbracciando così tutte le dimensioni dell'esistenza umana. Spesso il cuore si scioglie (Dt 20, 8) e vacilla (Dt 28, 65). I sentimenti, le passioni, la conoscenza, il discernimento e il giudizio, la volontà, la coscienza hanno nel *leb* la loro sede naturale. Viscere di misericordia : *"le viscere"* sono invece sede della misericordia, dell'emozione, della pietà, del dolore. È nelle viscere, nella parte più profonda di se stessi, che si può sviluppare e crescere qualcosa di diverso da sé, qualcosa di "altro" che però è nello stesso tempo anche parte di se stessi; qualcosa che è oggetto di profondi sentimenti, difficilmente immaginabili se non per esperienza diretta; sentimenti "sviscerati" quasi a significare il loro intrinseco coinvolgimento. Per questo si parla di viscere di misericordia. È il sentimento più profondo che si può provare, è quello della madre per il proprio figlio ancora non nato che continuamente nutre con se stessa, come se stessa e al posto di se stessa e per il quale essa prova un sentimento vertiginosamente profondo, assoluto, che la rende spesso disposta anche al sacrificio di sé a favore della vita del figlio, del frutto delle sue viscere, appunto "viscere di misericordia". *Unto*: è la figura del prescelto, del re, del sacerdote, del profeta, del prediletto. Simbolicamente e fisicamente l'olio è qualcosa che resta attaccato, fa scivolare la presa, sfugge, e perdura sulla pelle; non è come l'acqua che velocemente asciuga e scompare. È un segno molto più duraturo; chi ne subisce l'azione non può essere facilmente afferrato, non può diventare proprietà di qualcuno, ma resta come *"separato"* dal mondo. *"Sacro, santo"* vuol dire infatti *"separato"*.

13. *"Lo Spirito del Signore si posò su Davide"*: la prima, diretta conseguenza dell'unzione regale è l'"irruzione" dello Spirito sull'eletto.

2° LETTURA (EF 5, 8- 14)

Frutto della luce è la bontà, la giustizia e la verità

Paolo, che definisce i cristiani come gli scelti, gli eletti da Dio, descrive ora questa loro scelta come un passaggio dalle tenebre alla luce. Questo è il risultato dell'opera di Cristo- Luce e della sua accettazione da parte dell'uomo che, come Cristo, diventa luce. L'impegno di colui che in Cristo è diventato luce non è solo di fuggire il male o di compiere il bene, ma anche di denunciare le opere delle tenebre e di convincerle della loro colpevolezza. La vita morale dei pagani è pura tenebra; nel cristianesimo invece tutto deve essere luce. Con questo Paolo non vuole dire che nel mondo pagano non vi siano virtù e che le virtù, al contrario, siano un monopolio del cristianesimo. Vuole solo mettere in rilievo alcuni aspetti. Certo nel paganesimo i vizi erano canonizzati e perfino divinizzati: nel panteon greco- romano tutti i vizi umani avevano il volto di un dio o di una dea. Nell'ambito delle tenebre la confusione è enorme: i peccati sono presentati travestiti da virtù, mentre nell'ambito della luce i peccati si vedono in tutta la loro cruda realtà. Questo spiega la possibilità di lottare contro di essi.

VANGELO (GV 9, 1- 41)

Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva

Gesù, luce del mondo, incurante del farisaico rispetto del sabato, ridona la vista ad un cieco dalla nascita. *"Io sono la luce del mondo"*: quest'affermazione è ripetuta con una dimostrazione pratica, dando la vista ad un cieco dalla nascita. *"Chi fa quello che dice è veritiero"*: Gesù dice di essere la luce e lo dimostra dando la vista al cieco. Gesù venne per portare la luce (la fede, la salvezza) a coloro che non vedono, cioè ai peccatori, e a portare la cecità (l'incredulità, la condanna) a coloro che vedono, ai farisei, ai *"puri"*, che credono e si illudono di vedere e che, proprio per questo, rimarranno ciechi. Il cieco che dalle tenebre giunge allo splendore della luce è in qualche modo il modello della fede in crescita e in maturazione. Il primo grado di questo itinerario è il riconoscimento del Cristo come uomo: *"quell'uomo che si chiama Gesù"*; a Siloe gli si presenta l'inviato, scoprirà poi in Gesù il profeta, successivamente lo vedrà come *"colui che viene da Dio"* e, infine, lo confesserà *"Figlio dell'Uomo e Signore"* prostrandosi ai suoi piedi nell'atto di culto del fedele.

È un cammino serio di catechesi che ogni credente deve percorrere soprattutto nel tempo quaresimale perché *"sappia rispondere a chiunque gli domandi ragione della speranza che è in lui"* (1 Pt 3, 15). A questo progressivo accostarsi verso la luce corrisponde negativamente il progressivo accecamento dei giudei, simbolo della incredulità e del rifiuto della fede. La cecità è, infatti, non essere disponibili a modificare la propria idea di Dio nella vita e, piuttosto che far saltare i propri schemi religiosi, essere disposti a negare l'evidenza. È la ostinata sicurezza di sé che porta alla negazione dell'evidenza, a non accettare che Dio può intervenire nella nostra vita sia passando dalla porta che dalla canna del camino. Gesù guarisce il cieco nel giorno di sabato contravvenendo alle leggi giudaiche del riposo del sabato; è una provocazione alla legge fine a sé stessa che rinnega anche un atto di amore se fatto nel giorno sbagliato. La fede non consiste solo nel credere intellettualmente ad alcune verità astratte, ma stabilire con Gesù un rapporto di amore, di fiducia, di obbedienza: e questo richiede un cambiamento radicale di vita.

Un uomo colpito da irrimediabile cecità, ai margini della considerazione sociale e religiosa, è la personificazione simbolica della condizione di peccato in cui si trova l'uomo non ancora *"illuminato"* da Cristo. Il battesimo cristiano nella Chiesa dei primi secoli era detto *"illuminazione"*. Il battesimo è la nostra piscina di Siloe, il passaggio dalle tenebre alla luce, il momento della illuminazione. Come due domeniche fa anche oggi ritorna l'invocazione: *"Fa risplendere su di noi la luce del tuo volto"* (orazione dopo la comunione).

Il significato del vedere il volto di Dio è di poterlo conoscere da vicino, essere ammessi alla sua presenza, potere entrare in relazione di amicizia e affetto con lui, essere da lui considerati, avere la fortuna della sua attenzione, della sua conoscenza personale. L'illuminazione del volto di Dio è anche indice della sua benevolenza e della sua benedizione. Un volto illuminato, luminoso è segno di gioia, di fiducia, di sicurezza, di amore.

* 2. *"chi ha peccato, lui o i suoi genitori?"*. le parole dei discepoli riflettono il pensiero del tempo secondo cui il cieco o i suoi genitori hanno commesso qualche colpa. Alcuni rabbini insegnano che è possibile peccare prima di nascere. Purtroppo ancora oggi, a volte da parte di alcuni/molti, resiste il concetto della punizione divina, della retribuzione immediata nella vita dell'uomo; si vuole vedere, cioè, in una malattia, una disgrazia, in qualche circostanza negativa della vita di qualcuno (quasi sempre di altri, molto raramente di se stessi), il segno della punizione divina per i peccati commessi, la sofferenza come castigo di Dio. Siamo in questo caso ancora a livello dei farisei, ed anche dei discepoli, del brano di oggi. Siamo nella bestemmia perché vediamo nel male un castigo divino, quasi una vendetta, dimenticandoci e azzerando completamente la sua misericordia e il suo perdono, verificabile dal fatto che è venuto a salvarci e non a condannarci, mentre eravamo tutti peccatori.

6. È un episodio di creazione. Gesù impasta la terra con la saliva. Il fango rimanda alla creazione di Dio che plasma l'uomo dalla polvere del suolo. Il sesto giorno - quello

della creazione dell'uomo – è il giorno del Messia (cf. 2, 1). Si tratta della creazione dell' uomo nuovo, quello che si apre alla fede, alla luce, alla conversione.

Tratto da: <http://www.symbolon.net>